



*Direzione Istruzione  
Formazione Professionale e Lavoro*

## **IL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE NEL 2008**

**APRILE 2009**

OSSERVATORIO REGIONALE SUL MERCATO DEL LAVORO

## Sommario

1 - Il quadro annuale.....	pag	2
2 - Da gennaio a settembre 2008 - I dati dell'indagine continua ISTAT .....	pag.	6
3 - Il primo impatto della crisi.....	pag.	12
4 - Alcune considerazioni.....	pag.	25

## 1 – Il quadro annuale

Il 2008 appare segnato dall'insorgere e precipitare negli ultimi mesi dell'anno di una crisi che, per il suo carattere globale e per i complessi problemi di natura finanziaria che ne stanno alla base, ha un impatto senza precedenti sul tessuto economico e sociale, nulla a che vedere con la fase recessiva, pur profonda e diffusa, della prima metà del 2000, da cui il nostro sistema produttivo è uscito comunque indebolito, soprattutto nell'area del tessile-abbigliamento e nel distretto orafa, che in pratica non hanno conosciuto veri e propri periodi di ripresa.

La situazione di difficoltà è generalizzata, tende ad investire, con minore o maggiore forza, a seconda del livello di esposizione sul mercato globale, tutti i settori di attività, agendo un po' come un rullo compressore, e spazzando via i soggetti economici più deboli, meno protetti dalla loro posizione sul mercato o dall'ombrello di copertura assicurato dagli ammortizzatori sociali.

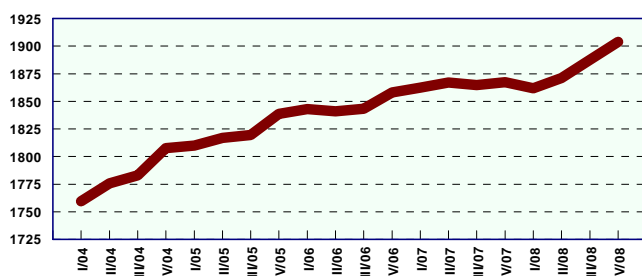
A partire dal mese di ottobre 2008 le imprese hanno immediatamente colto il cambiamento del clima economico e hanno messo in campo gli strumenti di "pronto intervento" loro disponibili: mancato rinnovo dei contratti a termine in scadenza e blocco del *turn-over*, richiesta di CIG ordinaria, o di CIGS in deroga, o di sospensioni dal lavoro ove consentito, licenziamenti nei casi di maggiore gravità, che spesso comportano la chiusura dell'attività per le aziende minori. Con questo insieme di interventi e con un accorto utilizzo dei periodi di ferie disponibili nella fase finale dell'anno, molte imprese, pur scontando una brusca frenata degli ordinativi e della produzione, hanno potuto attenuare nell'ultimo trimestre 2008 il primo impatto della crisi. Questo processo inerziale andrà ad esaurimento all'inizio del 2009, quando le aziende dovranno programmare l'attività futura a fronte di prospettive del tutto incerte: sarà quindi necessario operare un costante monitoraggio per seguire gli sviluppi della situazione ed aggiornare il quadro conoscitivo per orientare gli interventi di sostegno ad imprese e famiglie, che dovranno essere adeguati alla portata della sfida che ci attende.

Il 2008 si configura quindi come anno di transizione fra un ciclo di risalita economico avviato a fine 2005, i cui effetti si esauriscono progressivamente nella prima metà dell'anno, e un nuovo ciclo di discesa congiunturale, la cui intensità sarà correlata anche all'efficacia delle misure di contrasto che le istituzioni e gli operatori economici sapranno approntare su scala locale e globale. L'annualità in esame, insomma, presenta un carattere anomalo e un andamento non lineare, con un "prima" e un "dopo" l'avvio dei processi involutivi citati. I dati di media annua quindi, pur utili per fornire un inquadramento generale, risultano di fatto più sbilanciati verso i primi tre trimestri, che pesano per i 3/4 del totale, e assumono un rilievo secondario rispetto alla necessità di cogliere le dinamiche operanti in relazione alla linea di demarcazione situata tra settembre ed ottobre 2008 e derivante dalle conseguenze del fallimento della Lehman Brothers Bank, che innesca un'ondata recessiva paragonabile ad uno *tsunami* sul mercato globale.

Il dato saliente del 2008 è la sensibile crescita delle persone in cerca di occupazione, che nel biennio precedente si erano attestate intorno alle 80.000 unità, rispetto alle 100.000 circa del 2004, e che ora segnano un aumento progressivo a partire dalla fine del 2007, con un'impennata nell'ultimo trimestre 2008, quando si raggiunge quota 120.000.

## Piemonte

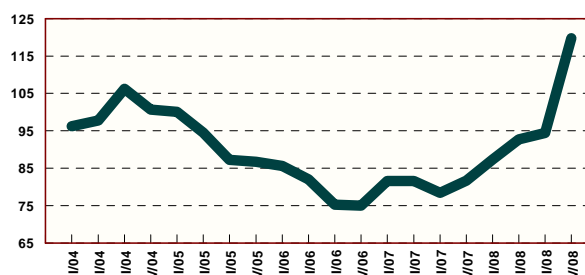
Occupati e persone in cerca di occupazione (x1000)  
Andamento su base trimestrale, 2004-2008



**Occupati**

Elaborazione ORML su dati ISTAT  
Andamento costruito su medie mobili

## Persone in cerca di occupazione

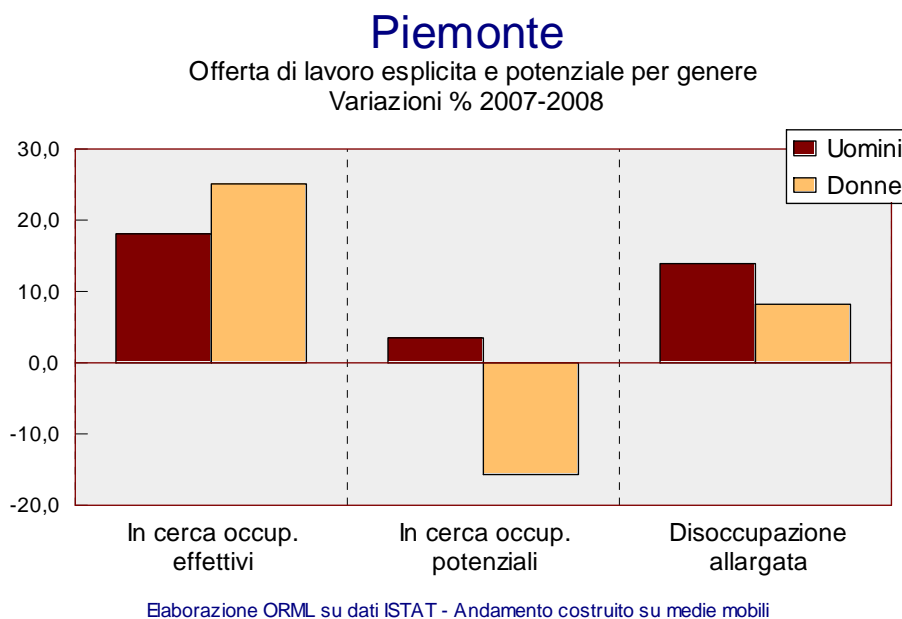


Ma, come il grafico qui sopra evidenzia nel riquadro di sinistra, il mercato si mostra dinamico anche sul versante dell'occupazione, il cui indice continua a crescere costantemente per tutto il 2008, secondo un trend consolidato, superando tra ottobre e dicembre la soglia di 1.900.000 unità.

L'aumento della disoccupazione, che riporta il tasso medio 2008 al 5%, sui livelli del 2004 (ma nel quarto trimestre il dato sfiora il 6%), interessa in misura maggiore le donne, anche se la dinamica di genere risulta ben differenziata, in relazione ai criteri di classificazione adottati: l'indagine ISTAT rileva, infatti, accanto alla disoccupazione misurata secondo gli standard internazionali (disponibilità ad accettare un impiego entro 15 giorni e azioni di ricerca effettive negli ultimi 30 giorni) anche le persone che si dichiarano in cerca di lavoro ma non rispondono pienamente a questi parametri, con una misurazione ufficiale della disoccupazione (le 120.000 unità prima citate per il quarto trimestre 2008) e una "allargata", che include anche l'area potenziale (157.000 unità nello stesso periodo). Fra la componente femminile nel 2008 si osserva un processo di emersione nel nucleo principale di disoccupate potenziali, che coprono circa la metà della variazione totale (ovviamente le dinamiche sono più complesse, con entrate e uscite da e verso gli altri stati professionali, e si richiamano qui solo gli esiti finali di questo processo), mentre fra gli uomini l'aumento appare effettivo, interamente legato all'entrata in disoccupazione di soggetti che hanno perso il posto di lavoro.

La disoccupazione ufficiale, quindi, registra una crescita prevalentemente femminile (+25%, contro +18%, rispettivamente), mentre nella compagne "allargata" l'aumento maschile è in proporzione maggiore (+14%, rispetto a +8% fra le donne): il trend espansivo è in ogni caso ben delineato, e appare alimentato principalmente dal flusso di figure operaie in uscita dal settore industriale, coinvolgendo in gran parte persone con

precedenti esperienze di lavoro in età matura e con un titolo di studio non superiore all'obbligo.



L'aumento occupazionale, pari nel 2008 a 22.000 addetti, il doppio di quanto registrato nell'annualità precedente, è frutto di un complesso intreccio di variazioni di segno diverso delle diverse componenti individuabili: il rialzo si concentra nel lavoro alle dipendenze, i servizi non commerciali e i cittadini stranieri, e vi corrisponde una flessione del lavoro autonomo e degli addetti all'industria manifatturiera, e una relativa stagnazione del dato dell'agricoltura, delle costruzioni e del commercio, con un andamento più favorevole per la componente femminile, che assorbe i 3/4 del saldo positivo.

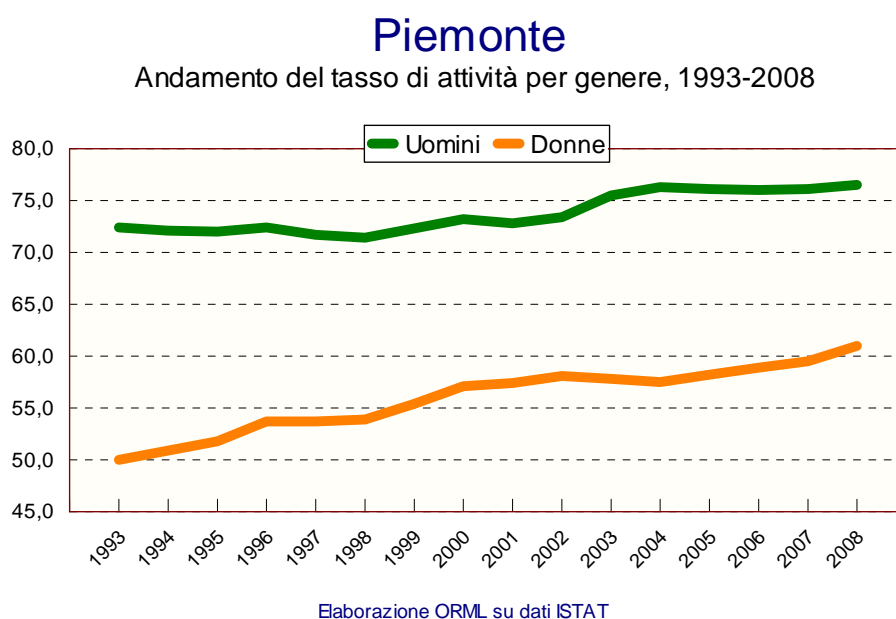
Una più dettagliata analisi di queste dinamiche verrà svolta nel capitolo seguente, sui dati dei primi nove mesi dell'anno. Resta da interpretare la contemporanea crescita di occupazione e disoccupazione, fatto di per sé non insolito, ma più comune nelle fasi di risalita del ciclo economico: il dato determina una decisa espansione del tasso di attività, in cui gli effetti di questo andamento contestuale si combinano, oltre che ovviamente degli indici riferiti all'occupazione e alla disoccupazione. Questo fenomeno è in realtà ben riconoscibile, sia pur con accentuazioni diverse, in tutto il Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno si osserva un andamento più convenzionale con una flessione degli occupati apprezzabile, benché contenuta (-34.000 unità), a cui corrisponde una sensibile crescita delle persone in cerca di lavoro (+79.000 unità).

Da un lato, il mercato mostra una sua vivacità residua nell'ambito dell'agricoltura e dei servizi, settori meno esposti agli effetti della concorrenza globale e dove gli effetti della crisi non si manifestano con la rapidità rilevabile nell'industria; la domanda di lavoro risulta meno comprimibile in alcune aree, come il lavoro di assistenza nelle istituzioni e nelle famiglie, o in bacini come quello legato alle attività turistiche, che fruisce, fra l'altro, di un periodo stagionale particolarmente favorevole per le abbondanti nevicate.

Sul versante della disoccupazione, non sembrano ancora insorgere effetti di scoraggiamento, che potrebbero ingenerarsi se la situazione critica si protrae nel tempo,

anzi, si rileva piuttosto un'accentuazione degli sforzi dei soggetti che hanno perso l'impiego per rientrare nell'occupazione, e permane alta la tensione delle donne verso il lavoro. Il mercato, insomma, non è fermo e appare decisamente reattivo, un elemento positivo che costituisce un terreno di coltura idoneo alla predisposizione di interventi mirati di politica attiva del lavoro.

In questo contesto, come prima richiamato, continuano a crescere i tassi di occupazione e, soprattutto, di attività, con una sensibile riduzione delle cosiddette non forze di lavoro, in particolare per le donne, fra le quali ad un aumento di 21.000 abitanti, di cui 10.000 giovanissimi e anziani, sotto e sopra le soglie fissate per l'età di lavoro (15-64 anni), corrispondono 28.000 forze di lavoro in più.



Il grafico qui sopra riassume l'andamento del tasso di attività per genere negli ultimi quindici anni, che vedono per le donne il superamento nel 2008 della soglia del 60%. Il divario fra le due linee, pari a ben 22,5 punti percentuali ad inizio periodo, si riduce sensibilmente fino al 2000, quando all'aumento femminile corrisponde una stagnazione del dato maschile, scendendo a 16 punti, ma lo scarto rimane inalterato nel periodo seguente, ampliandosi nuovamente fra il 2003 e il 2005 per poi tornare a diminuire nelle ultime annualità, con un recupero delle donne dopo una fase di interruzione della crescita del loro indice coincidente con la precedente recessione; nel 2008 i due valori sono pari a 76,5% e 61%. Va segnalato l'effetto negativo della crisi della prima metà del decennio sulla partecipazione al lavoro femminile, che rappresenta un campanello d'allarme su quanto può succedere nella congiuntura attuale: per il momento, il pericolo appare scongiurato, ma il ciclo economico negativo avrà, presumibilmente, tempi lunghi e la maggiore debolezza strutturale dell'occupazione femminile, unitamente a possibili effetti di scoraggiamento fra le disoccupate, potrebbero portare ad una riproposizione delle dinamiche involutive segnalate.

L'analisi seguente suddivide l'anno in due periodi distinti, il "prima" e il "dopo" di cui si diceva in premessa: nella prima parte gli antefatti della crisi, sulla base dei dati

dell'indagine ISTAT delle forze di lavoro dei primi nove mesi dell'anno, che evidenziano gli elementi di debolezza già presenti nel sistema industriale regionale, la cui *performance* sul mercato del lavoro è ben inferiore a quella rilevabile nelle altre regioni del Centro-Nord; nel capitolo successivo una prima lettura dell'impatto della crisi sulla base dei dati sulle procedure di assunzione e sul ricorso agli ammortizzatori sociali.

## 2 – Da gennaio a settembre 2008 - I dati dell'indagine continua ISTAT

Il quadro fornito dall'indagine continua delle forze di lavoro nei primi nove mesi dell'anno, ricavato dalla media delle prime tre rilevazioni trimestrali, evidenzia per il Piemonte una prosecuzione delle tendenze negative registrate nella seconda metà del 2007, che si sostanziano in una marcata flessione dell'occupazione sia in industria che in agricoltura, a cui corrisponde un sensibile aumento dei livelli di disoccupazione.

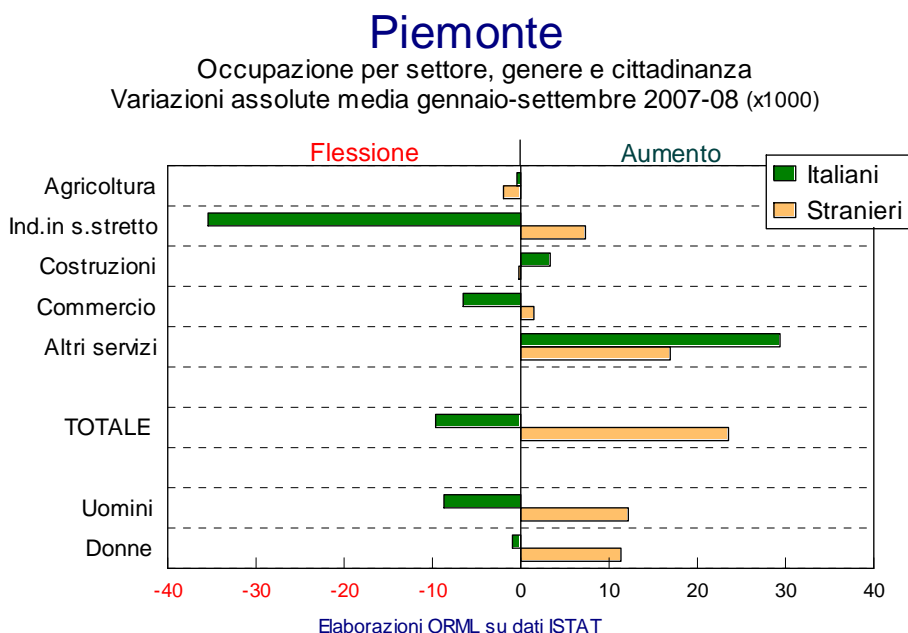
Sul versante occupazionale, tuttavia, il bilancio generale risulta positivo per 14.000 unità, perché l'espansione degli addetti nei servizi non commerciali agisce in funzione di compensazione alle perdite dei restanti settori, ma desta molte preoccupazioni la situazione del sistema produttivo, che anche nella fase più critica della profonda crisi attraversata tra il 2003 e il 2005 era riuscito a contenere la caduta di addetti, soprattutto grazie all'estensivo ricorso agli ammortizzatori sociali, mentre ora questa rete protettiva, pur messa in campo, pare insufficiente ad arginare i processi di espulsione dal lavoro.

PIEMONTE												
OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITA' E GENERE (x1000)												
	Media gen-set 2007			Media gen-set 2008			Variazione interannuale					
	M	F	Tot	M	F	Tot	MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
							v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
<b>Agricoltura</b>	<b>48</b>	<b>21</b>	<b>69</b>	<b>47</b>	<b>20</b>	<b>67</b>	<b>-1</b>		<b>-1</b>		<b>-2</b>	<b>-3,5</b>
<b>Industria</b>	<b>498</b>	<b>166</b>	<b>664</b>	<b>488</b>	<b>151</b>	<b>639</b>	<b>-10</b>	<b>-2,1</b>	<b>-15</b>	<b>-8,8</b>	<b>-25</b>	<b>-3,8</b>
Energia, gas, acqua	11	3	14	9	3	13	-2	-14,4	0		-1	
Industria manifatt.	358	152	511	344	140	484	-15	-4,1	-12	-8,0	-27	-5,3
Costruzioni	129	10	140	135	8	143	6	4,6	-3	-26,4	3	2,2
<b>Terziario</b>	<b>523</b>	<b>608</b>	<b>1.131</b>	<b>538</b>	<b>635</b>	<b>1.172</b>	<b>15</b>	<b>2,9</b>	<b>26</b>	<b>4,3</b>	<b>41</b>	<b>3,6</b>
Commercio	146	131	277	143	129	272	-3	-2,3	-2	-1,2	-5	-1,8
Alberghi e ristoranti	32	38	69	38	47	85	6	20,4	9	25,1	16	22,9
Trasporti e comunic.	71	27	98	74	30	104	3	4,1	3	10,1	6	5,8
Attiv.finanz.e immob.	43	29	72	39	32	71	-4	-9,5	3	8,7	-1	
Servizi alle imprese	103	90	193	105	97	202	3	2,7	7	7,5	10	5,0
Pubblica Amministr.	42	35	77	45	32	77	3	7,3	-3	-8,2	0	
Istruzione e sanità	50	185	235	54	184	238	3	6,6	0		3	1,3
Altri servizi	37	73	110	41	83	123	4	10,4	10	13,0	13	12,1
<b>TOTALE</b>	<b>1.069</b>	<b>795</b>	<b>1.865</b>	<b>1.073</b>	<b>806</b>	<b>1.879</b>	<b>3</b>	<b>0,3</b>	<b>10</b>	<b>1,3</b>	<b>14</b>	<b>0,7</b>
di cui:												
Dipendenti	726	634	1.361	739	657	1.396	12	1,7	22	3,5	35	2,5
Indipendenti	343	161	504	334	149	483	-9	-2,5	-12	-7,5	-21	-4,1
Italiani	989	745	1.734	980	744	1.724	-9	-0,9	-1		-10	-0,6
Stranieri	80	50	131	92	62	154	12	15,2	11	22,6	24	18,0

Elaborazione ORML su dati ISTAT

La tabella precedente evidenzia le principali variazioni: la composizione settoriale dei saldi favorisce la componente femminile, che assorbe i 3/4 dell'aumento complessivo grazie alla buona *performance* delle donne nel terziario non commerciale, dove i settori trainanti risultano alberghi e ristoranti, servizi alle imprese e l'area residuale degli "Altri servizi" in cui l'apporto prevalente è dato dal lavoro domestico, ma va sottolineato che nel ramo industriale lo sfolgimento del personale risulta colpire in misura più che proporzionale le lavoratrici, che sono 1/4 degli addetti, ma a cui è riconducibile quasi il 60% dei posti di lavoro persi.

In flessione anche il commercio, colpito da una pesante riduzione dei consumi, dove continua il processo di sostituzione di lavoro autonomo con personale dipendente connesso all'affermarsi della grande distribuzione a scapito delle piccole aziende a gestione individuale o familiare. La diminuzione rilevata dipende infatti da una caduta degli indipendenti (-16.000 unità) compensata solo parzialmente dall'aumento del lavoro subordinato (+11.000 addetti).



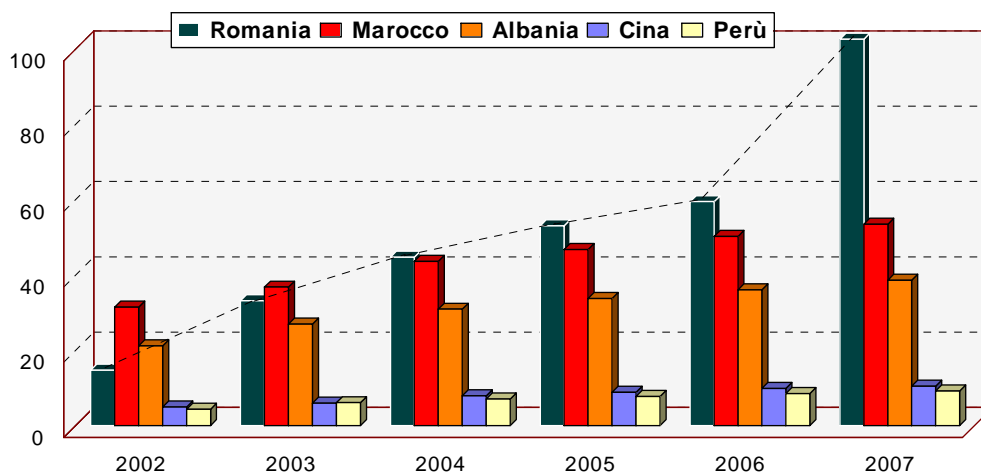
In realtà, la crescita complessiva degli addetti dipende interamente, come nel 2007, dalla *performance* della manodopera immigrata, come ben evidenzia la rappresentazione grafica in alto. Sono gli stranieri a sorreggere i livelli occupazionali, soprattutto nel settore secondario e tra gli uomini: il loro peso relativo tra le persone in possesso di un impiego sale progressivamente negli ultimi anni, dal 6% del 2005 all'8,2% attuale (da 109.000 a 154.000 occupati, pari a +41,5%), un dato che riflette l'espansione generale della popolazione straniera, in parte correlata a processi di emersione, ma che è d'altra parte frutto degli orientamenti della domanda di lavoro verso una componente occupazionale che da un lato va a ricoprire mansioni poco appetibili alla manodopera italiana, dall'altro, spinta da pressanti bisogni materiali, manifesta livelli di disponibilità e motivazione al lavoro elevati, rendendosi a sua volta particolarmente appetibile alle imprese.

I dati sulla popolazione straniera residente al 1° gennaio 2008 registrano in effetti un'eccezionale crescita dovuta per buona parte ai cittadini romeni, il cui numero sale da 59.400 a 102.500, di cui quasi 74.000 in provincia di Torino, con un tasso di incremento in un solo anno del 72,6%. Nel complesso gli stranieri sono 310.500, +23% sul 1° gennaio 2007, a fronte di aumenti prossimi al 10% nei due anni precedenti, e rappresentano il 7,1% della popolazione regionale, contro una quota del 4,8% a fine 2004, ma con un'incidenza superiore al 10% nelle fasce di età giovanili e centrali, dove essi tendono a concentrarsi.

Nel 2008, peraltro, l'afflusso di immigrati, o la regolarizzazione a fini anagrafici degli immigrati presenti, prosegue, e la popolazione piemontese, tra gennaio e ottobre, aumenta di 27.000 unità, interamente attribuibili al saldo migratorio, per il 90% dovuto alla differenza fra entrate ed uscite dall'estero

## Piemonte

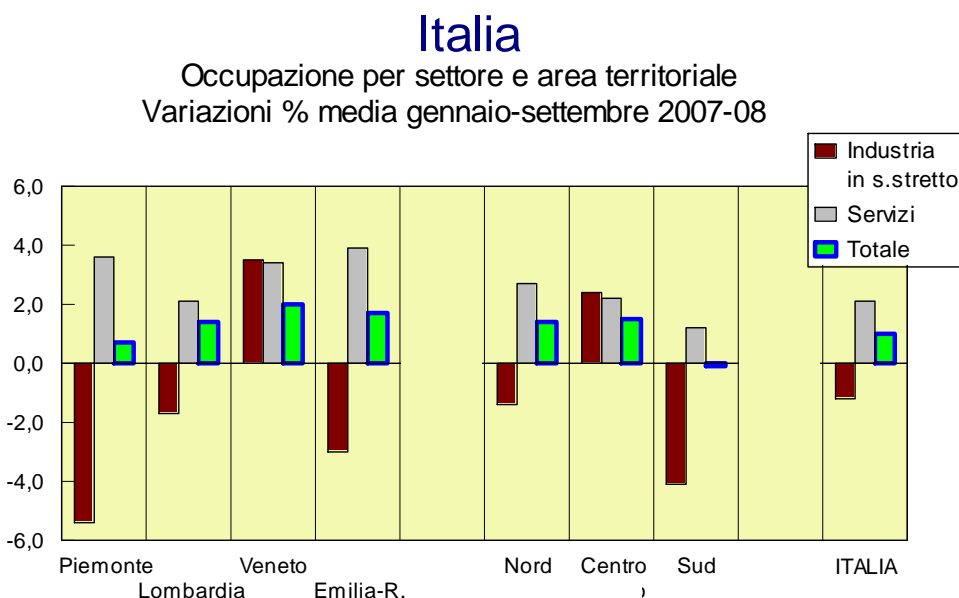
Popolazione dei principali gruppi nazionali - Dinamica 2002-2007 (x1000)



Elaborazione ORML su dati ISTAT

L'ingresso di Romania e Bulgaria nell'Unione Europea ha messo in luce la portata delle presenze non regolari, anche se si può presumere che questo risultato dipenda anche da nuovi flussi in entrata, agevolati dal virtuale svincolamento dal regime controllato. Il grafico precedente illustra il balzo in avanti compiuto dai romeni nell'ultimo anno disponibile. Ancora maggiore, però, è stata l'impennata delle assunzioni di lavoro subordinato che hanno interessato questi cittadini nel 2007: +163%, da 23.600 a 62.000 procedure. Sotto questo profilo, il boom di residenti romeni si realizza sotto il segno del lavoro, per così dire, e appare quindi legato ad incisivi processi di integrazione, anche se un'immigrazione con numeri così elevati in un arco temporale relativamente breve può sollevare problemi di sostenibilità sociale, soprattutto alla luce del sommovimento economico e sociale in atto. Si può peraltro ritenere che la maggiore facilità di circolazione nel territorio europeo e il processo di convergenza dei paesi neocomunitari verso le *performances* economiche dei paesi più avanzati, che la crisi attuale di fatto favorisce, possano alimentare nel tempo consistenti flussi di rientro in patria.

I risultati piemontesi nei primi nove mesi dell'anno sono ben inferiori al dato medio del Centro-Nord: l'aumento dello 0,7%, infatti, è pari alla metà di quello generale, perché pesa nella nostra regione la caduta dell'occupazione nell'industria in senso stretto, che nelle altre principali aree del Settentrione, soprattutto nel Nord-Est, risulta, anche nel III trimestre, in crescita.



Elaborazione ORML su dati ISTAT

Sul piano più qualitativo, un'analisi dei dati elementari dell'indagine mette in luce elementi di natura involutiva, soprattutto nell'industria.

Nel settore secondario, infatti, si osserva tra i dipendenti una netta flessione dell'impiego a tempo indeterminato (-26.000 unità) a cui corrisponde un incremento degli occupati a termine (+14.000 unità), con la conseguente espansione del lavoro precario, il cui peso relativo sale dal 7 al 10%. Inoltre, fatto ancora più preoccupante, si rileva un'apprezzabile caduta delle figure più qualificate, soprattutto di dirigenti e tecnici, a fronte di una relativa tenuta della componente operaia, dove si riducono le figure dalla qualificazione medio-bassa (conduttori impianti e addetti al montaggio) ma aumentano, per contro, i lavoratori generici.

Quest'ultimo processo, di relativo ridimensionamento dell'area di lavoro intellettuale e di quella manuale con un certo livello di professionalità, si ripropone anche nei servizi, dove il personale non qualificato rappresenta il sottoinsieme più dinamico, coprendo da solo il 60% dell'aumento occupazionale, benché il suo peso sul totale sia inferiore al 10%.

Le imprese, dunque, in una fase peraltro ancora non apertamente recessiva, tendono ad accentuare la flessibilità in entrata e in uscita e sembrano orientate, almeno in termini generali, ad un minor investimento in capitale umano, con una strategia evidentemente mirata al contenimento del costo del lavoro anche a scapito della qualità del prodotto o del servizio fornito. Ovviamente, si tratta di considerazioni di ordine complessivo, basate sulle risultanze finali di processi sicuramente più complessi in atto nel sistema delle imprese, ma le macrotendenze così individuate configurano nell'insieme, come si diceva, un quadro

di carattere involutivo, un ripiegamento su posizioni meno avanzate che con il precipitare della crisi si potrebbe ulteriormente consolidare.

PIEMONTE - DINAMICHE OCCUPAZIONALI PER MACROSETTORE E GRUPPI PROFESSIONALI					
Tipo variaz.	Raggruppamento professionale	Industria		Servizi	
		2006-07 med.ann.	2007-08 gen-set	2006-07 med.ann.	2007-08 gen-set
<b>Variazioni assolute</b>	Lav.intellettuale Qualificaz. alta	11.400	-19.300	14.300	-3.700
	Lav.intellettuale Qualificaz.bassa	-100	-4.000	3.500	15.400
	Lav. manuale Qualificaz. alta	-13.500	-13.700	1.900	4.700
	Lav. manuale Qualificaz.bassa	-2.600	12.100	300	24.900
<b>Variazioni percentuali</b>	Lav.intellettuale Qualificaz. alta	7,1	-11,2	2,8	-0,5
	Lav.intellettuale Qualificaz.bassa	-0,1	-5,8	0,9	3,3
	Lav. manuale Qualificaz. alta	-3,4	-3,5	1,6	0,8
	Lav. manuale Qualificaz.bassa	-8,1	39,9	0,3	30,2
Elaborazione ORML su dati ISTAT					

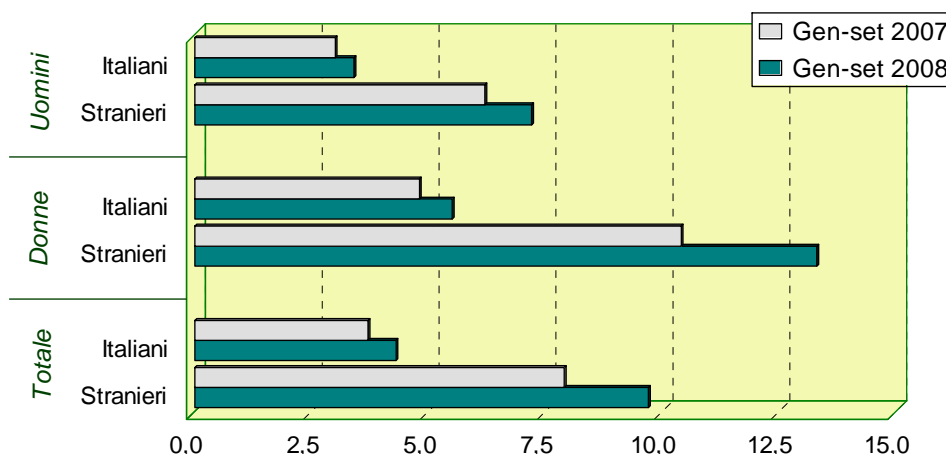
Nella tabella qui sopra si è cercato di sintetizzare le dinamiche professionali prima descritte evidenziando l'inversione di tendenza in atto tra gennaio e settembre 2008, che andrà verificata sulla media annua. Il riferimento è ai grandi gruppi della classificazione delle professioni secondo un accorpamento proposto tempo addietro dall'ISTAT in cui si distingue fra lavoro intellettuale e manuale (*white* e *blue collars*) e, all'interno di questi due grandi sottoinsiemi, fra livelli di qualificazione alta e bassa. Nel livello superiore stanno, fra i *white collars*, dirigenti, specialisti e tecnici e intermedi, fra i *blue collars* artigiani e operai specializzati e qualificati, al livello basso troviamo impiegati esecutivi e addetti alle vendite e ai servizi familiari da un lato, e personale non qualificato dall'altro.

Nel biennio 2006-2007 si assiste nell'industria ad un evidente rafforzamento della componente di lavoro intellettuale rappresentata soprattutto dalle figure tecniche che subentrano a quelle operaie classiche, mentre nei servizi si consolida, nei due grandi raggruppamenti, l'area dalla maggiore qualificazione. Nel periodo successivo si registra una netta inversione di tendenza: nell'industria cede tutto il bacino del lavoro intellettuale, ma anche quello operaio standard, a favore del personale generico, nei servizi, in un quadro di crescita occupazionale, si verifica un'espansione delle figure a bassa qualificazione a fronte di una relativa stagnazione di quelle dal maggiore contenuto professionale.

I livelli di disoccupazione in Piemonte, come si è visto nel primo Capitolo, tornano a crescere nel 2008 dopo una fase di progressiva discesa, e il numero delle persone in cerca di lavoro sale da 78.000 a 94.000 unità. Un aumento dei tassi di disoccupazione si registra in realtà in tutta Italia, ma il valore raggiunto dal Piemonte nel III trimestre 2008, 4,9%, è il più alto sia fra le regioni del Nord, dove il dato medio è del 3,4%, sia fra quelle del Centro, Lazio escluso. E' un tasso superiore anche a quello della Liguria (4,3%), che da molti anni registra livelli di disoccupazione al di sopra di quelli della nostra regione, un risultato negativo che è certamente legato alle crescenti difficoltà del ramo industriale e alle espulsioni dal lavoro in tale settore, soprattutto in riferimento alla manodopera operaia. L'aumento, infatti, interessa in prevalenza disoccupati in senso stretto nelle classi di età centrali e con un titolo di studio non superiore a quello dell'obbligo. Va evidenziato, in particolare, come gli stranieri, pur protagonisti di una buona *performance* sul versante dell'occupazione, registrino un aumento superiore alla media dei soggetti alla ricerca di un impiego, indice sia della forte tensione verso il lavoro che caratterizza questo segmento di popolazione, sia delle difficoltà di inserimento occupazionale che molti stranieri sperimentano, soprattutto le donne e gli immigrati provenienti dal continente africano.

## Piemonte

Tassi di disoccupazione per genere e cittadinanza



Elaborazione ORML su dati ISTAT

Il grafico in alto evidenzia la forte crescita tra gli stranieri del tasso di disoccupazione femminile, che sale di quasi 3 punti percentuali rispetto al 2007, dal 10,4 al 13,3%. Il divario rispetto alla popolazione locale è in generale molto netto: il doppio tra gli uomini (3,4% contro 7,2%), quasi il triplo per le donne (5,5% contro 13,3%). Si tratta di valori, come avviene peraltro anche nel dato complessivo, superiori a quelli registrati nel Nord-Italia, dove il tasso di disoccupazione degli stranieri è pari all'8,1%, con un distacco di genere anche più netto, perché al 5,4% maschile corrisponde il 12,4% femminile. Va sottolineato in proposito un significativo elemento di differenza tra la situazione piemontese e quella del Settentrione: nelle regioni del Nord il tasso di disoccupazione degli stranieri resta sostanzialmente invariato nell'ultimo anno, a fronte di un sensibile rialzo nella nostra regione. E' un altro indice delle maggiori difficoltà del sistema Piemonte ad assorbire l'offerta di lavoro.

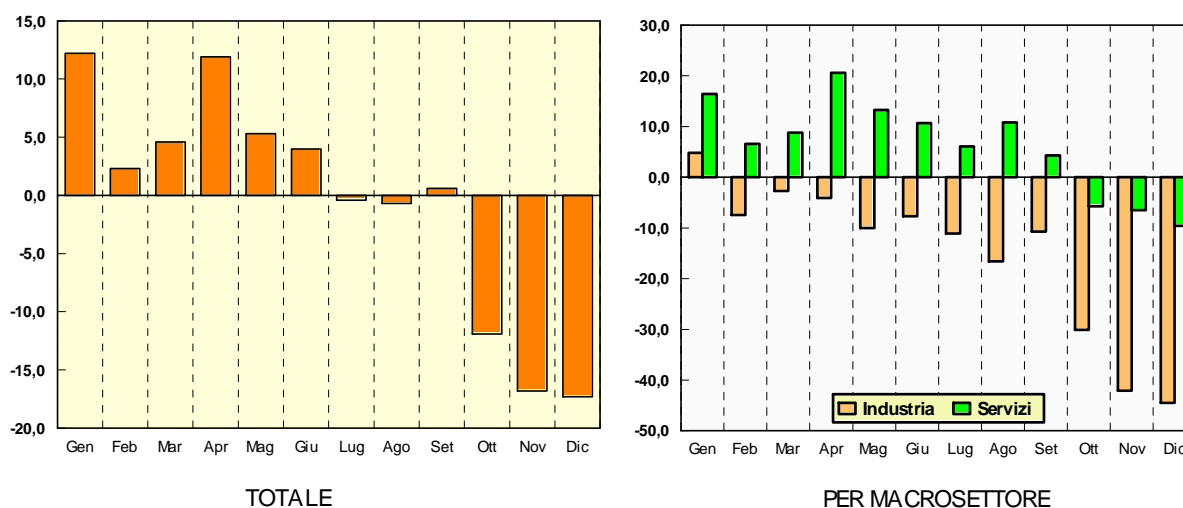
### 3 – Il primo impatto della crisi

La portata della crisi in atto si inizia a delineare con chiarezza nei dati sulle procedure di assunzione registrate dai Centri per l'Impiego nel secondo semestre dell'anno, con una forte accelerazione della caduta della domanda di lavoro a partire da ottobre.

Il grafico seguente sintetizza l'andamento mensile 2007-2008 della variazione degli avviamenti al lavoro. Il quadro generale, a sinistra, evidenzia una dinamica positiva, con barre disposte al di sopra della linea dello zero, sia pur con varie oscillazioni, fino a giugno, con una sostanziale stagnazione nel terzo trimestre, e una sensibile caduta ad ottobre (-12%), che arriva a -18% nei due mesi seguenti.

## Piemonte

Procedure di assunzione su base mensile  
Variazioni % 2007-2008



Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Il volume di assunzioni mensile è pari a 62.000 unità circa, con un picco negativo ad agosto, per motivi stagionali, ed una punta prossima alle 100.000 unità a settembre, legata alla considerevole mole di inserimenti lavorativi nel comparto dell'istruzione all'inizio dell'anno scolastico: il calo della domanda nell'ultimo trimestre si sostanzia in ben 27.900 occasioni di lavoro in meno.

Il grafico di destra distingue l'andamento nei due principali macro-settori (l'agricoltura, soggetta a marcati sbalzi stagionali, rafforza lievemente le sue posizioni nel 2008, con oltre 1.000 assunzioni in più rispetto all'anno precedente), evidenziando come la debolezza dell'industria fosse già palese nel I semestre, in linea con le indicazioni di fonte ISTAT prima analizzate. Nel settore secondario la caduta della domanda di lavoro è del 4% tra gennaio e giugno, sale a -12,4% nel trimestre seguente e arriva a -30% ad ottobre, fino al picco negativo di -44,5% a dicembre; in termini assoluti, -4.800 assunzioni nei primi sei mesi, -7.300 tra luglio e settembre, -19.000 nell'ultimo trimestre.

I servizi mantengono invece un profilo relativamente alto fino a settembre e mostrano segni di cedimento a partire da ottobre, come prevedibile, perdendo nell'ultimo trimestre circa 9.300 avviamenti al lavoro. La composizione settoriale tende a favorire la manodopera femminile, che cresce di più nel I semestre e mostra un tasso di decremento inferiore nel periodo successivo.

PIEMONTE - VARIAZIONI ASSUNZIONI 2007-2008 PER PERIODO TRIMESTRALE E VARIE MODALITA'								
	Variazioni percentuali				Variazioni assolute			
	Gen-mar	Apr-giu	Lug-set	Ott-dic	Gen-mar	Apr-giu	Lug-set	Ott-dic
Uomini	3,3	2,4	-1,8	-17,7	3.188	2.078	-1.735	-15.195
Donne	10,2	11,7	1,7	-12,7	9.688	9.784	1.752	-12.705
Alessandria	5,6	-0,2	-1,7	-19,9	977	-30	-310	-3.054
Asti	1,5	10,9	1,8	-11,2	135	762	178	-751
Biella	1,7	24,9	22,8	-0,4	129	1.590	1.568	-27
Cuneo	6,8	-2,6	-3,7	-13,9	1.673	-601	-1.367	-3.396
Novara	-1,6	-3,3	-9,6	-22,1	-255	-481	-1.436	-3.275
Torino	8,9	10,8	1,3	-14,5	9.274	10.006	1.223	-15.480
VCO	11,3	1,1	3,9	-18,1	663	68	223	-845
Vercelli	4,1	9,7	-0,9	-16,2	280	548	-62	-1.072
Tempi determinati	12,6	11,7	1,7	-14,8	17.704	15.339	2.732	-21.905
Tempi indetermin.	-9,6	-9,0	-7,0	-15,9	-4.828	-3.477	-2.715	-5.995
Full-time	7,4	2,1	-5,0	-20,0	10.805	2.733	-7.837	-27.889
Part-time	4,6	23,2	19,7	-0,02	2.071	9.129	7.854	-11
Italiani	8,7	7,6	-0,6	-15,2	13.002	10.147	-997	-22.760
Stranieri	-0,3	4,7	2,4	-14,0	-126	1.715	1.014	-5.140
Parasubordinato	20,4	22,8	9,7	11,0	3.032	2.870	1.185	1.680
Subordinato	5,6	5,7	-0,6	-17,3	9.844	8.992	-1.168	-29.580
Apprendisti	-10,5	-11,7	-4,4	-23,3	-1.144	-1.174	-392	-2.362
Somministrazione	11,8	3,6	-8,1	-28,9	4.133	1.284	-3.154	-10.178
Contr.inserimento	48,4	44,4	12,4	5,9	319	233	62	34
Lav.intermittente	-68,7	-87,9	38,1	13,0	-1.265	-2.447	1.007	443
Altri a T.Determin.	15,0	17,6	4,1	-13,8	11.880	12.736	4.020	-11.802
Altri a T.Indeterm.	-8,4	-4,5	-7,3	-16,0	-4.079	-1.640	-2.711	-5.715
Contr.a progetto	8,2	1,4	0,9	-4,4	1.007	125	76	-504
Altri parasubordin.	80,5	81,8	32,7	57,1	2.025	2.745	1.109	2.184
15-24 anni	1,1	0,3	-4,7	-20,7	464	138	-2.193	-9.501
25-34 anni	5,4	4,9	-3,3	-17,7	3.640	2.857	-2.085	-11.340
35-49 anni	8,4	11,1	2,7	-12,5	5.389	6.017	1.788	-7.420
50 anni e oltre	19,1	19,2	12,8	2,2	3.383	2.850	2.507	361
<b>TOTALE</b>	<b>6,7</b>	<b>7,0</b>	<b>0,01</b>	<b>-15,0</b>	<b>12.876</b>	<b>11.862</b>	<b>17</b>	<b>-27.900</b>

Elaborazioni ORML su dati Amministrazioni Provinciali

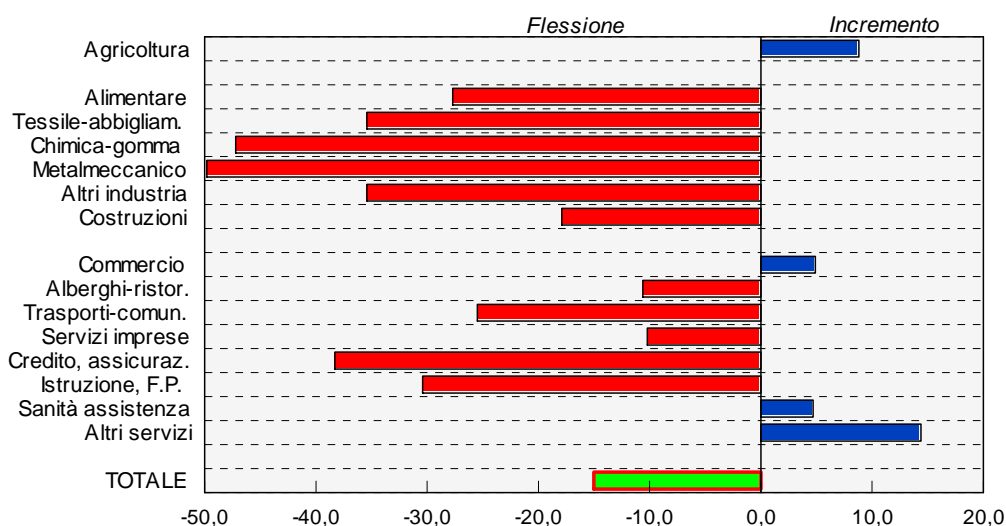
La tabella precedente riassume le variazioni trimestrali del volume di assunzioni delle principali variabili (genere, area provinciale, tipo di occupazione, cittadinanza, tempo di

lavoro, tipologia contrattuale e classe di età). E' evidente il progressivo deterioramento della situazione, e in specie il forte arretramento delle missioni interinali, che partono in crescita (+12%), ma il cui slancio rallenta sensibilmente nel secondo trimestre, per arrivare, tra ottobre e dicembre, in dipendenza del già segnalato crollo della domanda di lavoro industriale, il principale bacino di riferimento delle agenzie private, ad una flessione del 29% circa, vale a dire 10.200 occasioni di lavoro in meno (da 35.300 a 25.100 chiamate al lavoro).

Sfuggono alla caduta di fine anno solo i contratti di lavoro parasubordinato, soprattutto quelli di carattere occasionale, per gran parte legati a impieghi di breve periodo nel ramo alberghiero, che segnano anzi, in controtendenza, una consistente espansione (da 3.800 a 6.000 unità nel trimestre), mentre arretrano, ma in misura contenuta (-4,4%), quelli a progetto, concentrati nei servizi, in contesti spesso di nicchia, meno direttamente esposti alla crisi (attività culturali e fieristiche, formazione professionale, *call center*, sanità e assistenza). Resistono il part-time e alcune forme secondarie di lavoro incentivato o flessibile (contratti di inserimento e lavoro intermittente, abrogato poi reintrodotta nella seconda metà dell'anno) e le assunzioni che interessano i soggetti ultracinquantenni, relative in prevalenza a settori come l'agricoltura, il lavoro domestico e i servizi personali finora meno toccati dalla recessione, mentre precipita tutto il resto, con un marcato cedimento della componente giovanile e dell'apprendistato.

## Piemonte

Procedure di assunzione per settore di attività  
Variazioni % ottobre-dicembre 2007-2008



Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Sul piano settoriale, gli unici settori che registrano un aumento delle assunzioni negli ultimi tre mesi dell'anno sono l'agricoltura, il lavoro domestico, sanità e assistenza, e, soprattutto, nei cosiddetti altri servizi, il comparto dello spettacolo, dove le assunzioni sono però quasi tutte di brevissima durata. Anche nel commercio (+5%) la richiesta di lavoro, in parte alimentata da fattori stagionali legati alle festività di fine anno, si è mantenuta elevata nella grande distribuzione, malgrado tutto, anche per l'apertura di nuovi centri di vendita, e

il raffreddamento del clima economico ha inciso soprattutto sulle assunzioni negli alberghi-ristoranti (-10,6%). Punte di caduta della domanda sono rilevabili nel metalmeccanico e nella chimica-gomma plastica (poco al di sotto del 50% in entrambi i casi - ma la flessione risulta accentuata e superiore alla media in tutti i comparti industriali), e, nel terziario, nel ramo credito-assicurazioni (-38%), nell'istruzione (-30%) e nei trasporti (-25,5%).

Un maggiore dettaglio delle dinamiche settoriali nei servizi, un'area fortemente composita e che pare opportuno analizzare più approfonditamente, è riportato nella tabella qui sotto.

<b>PIEMONTE - SERVIZI - OTTOBRE-DICEMBRE 2008</b>			
<b>TENDENZE DOMANDA DI LAVORO - DETTAGLIO SETTORIALE</b>			
<i>Settore di attività standard</i>	Tendenza della domanda di lavoro		
	<b>In aumento</b>	<b>Stabile</b>	<b>In flessione</b>
<i>Commercio</i>	Grande distribuzione (supermercati e simili)	Vendita al dettaglio	Vendita riparaz. auto Comm.all'ingrosso
<i>Alberghi Ristoranti</i>	==	Alberghi Bar e assimilati	Mense e <i>catering</i> Ristorazione
<i>Trasporti Comunicazioni</i>	==	==	Diffusa, prevalenza attività ausiliarie trasp.
<i>Credito Assicurazioni</i>	==	Assicurazioni	Intermediazione finanziaria in genere
<i>Servizi imprese</i>	Attività di marketing (promoter, pubblicità)	Informatica Vigilanza, pulizie	Call center Agenzie immobiliari
<i>Pubblica Amm.</i>	Ammin. Comunali Regione Piemonte	Ammin.provinciali	==
<i>Istruzione Formaz.profess.</i>	Corsi di recupero e vari (musica, auto, 3a età)	Formazione Professionale	Istruzione scolastica e universitaria
<i>Sanità Assistenza</i>	Sanità pubblica (ASL - ASO)	Sanità e assistenza privata	Studi medici
<i>Altri servizi</i>	Cinema TV Lav. dello spettacolo	Associazioni, sport Servizi personali	==
<i>Lavoro domestico</i>	Assistenza anziani	Colf, <i>babysitting</i>	

*Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali*

Il prospetto consente di cogliere meglio le linee di tendenza settoriali: è opportuno però evidenziare alcuni aspetti relativi all'ordine di grandezza delle principali variazioni, perché ovviamente i comparti individuati hanno differenti dimensioni in termini di procedure di assunzione.

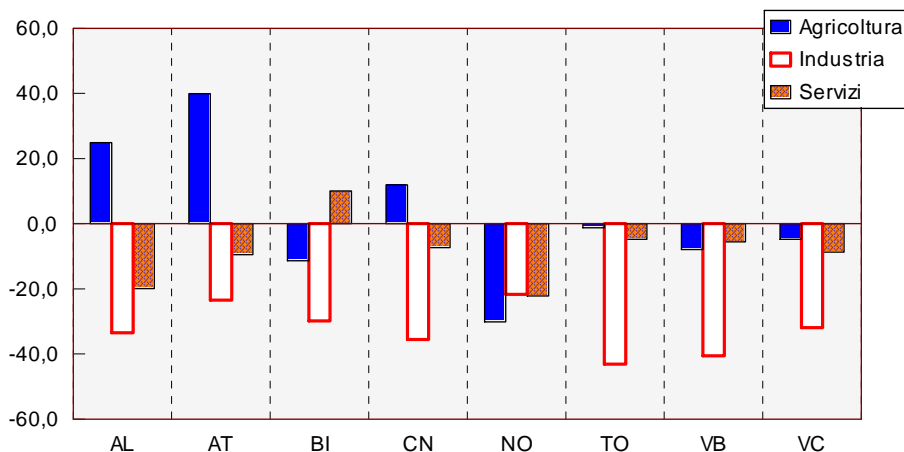
I punti di cedimento principali sono l'area dell'istruzione primaria e secondaria (-6.500 unità), le attività ausiliarie dei trasporti, dove incide soprattutto la componente relativa alla gestione e movimentazione degli stock (-2.400 unità), i call center (-2.000 avviamenti), e la ristorazione in genere, soprattutto per quanto attiene alle mense aziendali (-1.650 assunzioni in complesso).

In sensibile espansione, per contro, l'area "allargata" dello spettacolo (produzioni cinematografiche e televisive, orchestrali e attori teatrali, personale di discoteche e simili) e quella del cosiddetto marketing (*promoters* e personale avventizio per fiere e manifestazioni varie, nonché dipendenti di agenzie pubblicitarie), un bacino di lavoro classificabile in gran parte come "effimero", che contano rispettivamente 2.350 e 1.350 movimenti aggiuntivi negli ultimi mesi del 2008; significativa anche la crescita nella grande distribuzione commerciale (supermercati e centri commerciali, +1.600 unità) e dell'assistenza personale nelle famiglie (+1.000 procedure), meno consistenti numericamente le altre variazioni segnalate.

I dati provinciali sono relativamente allineati; si distingue solo con evidenza, per la *performance* decisamente migliore lungo tutto il corso dell'anno, la situazione del Biellese, dove in realtà gran parte del vantaggio rilevato deriva da una crescita anomala delle assunzioni nell'area delle attività di spettacolo e ricreazione, cui già qui sopra si faceva riferimento. In questo comparto, infatti, le procedure triplicano di numero (da 2.200 a 6.600 circa), presumibilmente per un effetto di emersione di posizioni marginali prima non rilevate, che peraltro si traducono in volumi di attività inconsistenti, come accennato: se guardiamo alle giornate effettive di lavoro, l'aumento 2007-2008 è solo del 14%, perché la stragrande maggioranza delle procedure aggiuntive non va oltre la giornata di lavoro. Il fenomeno è presente anche nelle altre province, ma con effetti meno vistosi.

## Piemonte

Procedure di assunzione per settore di attività e area provinciale  
Variazioni % ottobre-dicembre 2007-2008



Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Al netto di questo fattore di distorsione, anche il dato di Biella si allinea, in sostanza, a quello del resto della regione: nell'annualità 2008, in cui la domanda di lavoro appare caratterizzata, come abbiamo visto, da tre fasi distinte (moderata spinta espansiva nel primo semestre, stagnazione tra luglio e settembre, marcato cedimento nell'ultimo trimestre) si registra in complesso in Piemonte una contenuta flessione delle assunzioni (-0,4%), con una netta diminuzione dell'industria (-13,5%), ravvisabile in tutte le province,

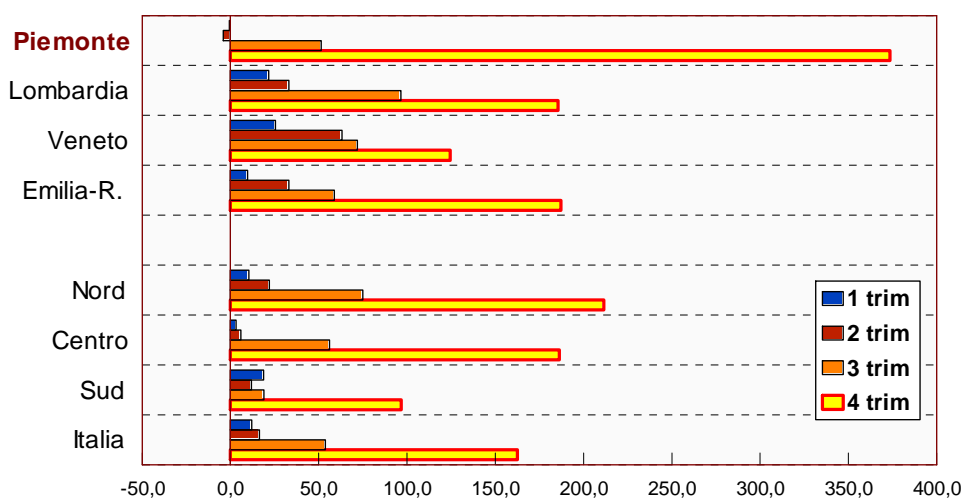
con una minore intensità solo nel Vercellese, compensata dal saldo positivo di agricoltura e, soprattutto, dei servizi, che solo a Novara mostrano una variazione negativa.

Nell'ultimo trimestre, per effetto della recessione, la domanda di lavoro arretra ovunque, se si accentuano alcuni spunti positivi in agricoltura, dove i movimenti sono peraltro molto ridotti per fattori stagionali, con una punta negativa in provincia di Novara e una relativa stabilità nel Biellese, ma solo per le ragioni prima indicate.

Il quadro, di per sé già più che eloquente, è confermato dai dati sul ricorso agli ammortizzatori sociali. Per quanto riguarda la Cassa Integrazione, le aziende, nella fase di improvvisa accelerazione della caduta del ciclo congiunturale hanno fatto ricorso al principale strumento di pronto intervento loro disponibile, la CIG Ordinaria. Nell'ultimo trimestre dell'anno si assiste, infatti, in coerenza con i dati prima commentati, ad un eccezionale incremento del monte ore di CIGO, che a livello nazionale segna una crescita, già più che ragguardevole, del 162%, ma che in Piemonte registra un balzo in avanti clamoroso, da 2,3 a 10,8 milioni di ore, pari a +374%, il massimo incremento in Italia alla pari con la regione Lazio, dove però il monte ore del IV trimestre 2008 è inferiore ai 4 milioni.

## Italia - CIG ordinaria

Variazioni % trimestrali 2007-2008 del monte ore per area territoriale



Elaborazione ORML su dati INPS - Ore autorizzate

Il grafico qui sopra ben evidenzia la situazione: nei primi tre trimestri il dato mostra quasi ovunque una crescita apprezzabile, ma lineare, con una prima evidente accelerazione tra luglio e settembre e oscillazioni contenute tra le aree territoriali considerate. Nel quarto trimestre c'è un'impennata che raggiunge livelli notevolmente superiori in Piemonte, tanto che in questo periodo la nostra regione assorbe da sola il 22% delle ore di ordinaria autorizzate in Italia, contro una quota che di norma si colloca intorno al 12-13% del totale. Ovviamente in Piemonte il metalmeccanico, trainato dal gruppo Fiat e dall'indotto collegato, utilizza ben 7,7 milioni dei 10,8 milioni di ore dell'ultimo trimestre, più del 70% del totale, contro una quota del 47% nel resto d'Italia.

La tabella seguente fornisce un quadro sintetico del ricorso all'integrazione salariale nella nostra regione nel 2008, con dati che ovviamente risentono, come quelli delle procedure di assunzione prima analizzati, del cambiamento del clima congiunturale nella seconda metà dell'anno: tutto l'incremento delle ore di CIGO, infatti, si realizza nel secondo semestre, mentre tra gennaio e giugno il saldo sul 2007 era lievemente negativo; parimenti, la flessione della straordinaria, che peraltro ha tempi di autorizzazione più lunghi e quindi riflette una situazione di alcuni mesi antecedente, si concentra nel primo semestre, perché tra luglio e dicembre non si registrano variazioni apprezzabili sull'anno precedente. Il monte ore di CIGS tenderà sicuramente a salire nel corso del 2009, rispecchiando il progressivo deterioramento del clima economico e produttivo in atto.

ORE DI CIG IN PIEMONTE PER TIPOLOGIA E AREA PROVINCIALE (x1000)								
Area territoriale	Anno 2007		Anno 2008		Variazione interannuale			
	Ordinaria	Straordin.	Ordinaria	Straordin.	Ordinaria v.ass.	Ordinaria val.%	Straordinaria v.ass.	Straordinaria val.%
Alessandria	717	2.208	1.487	1.687	771	107,5	-521	-23,6
Asti	284	424	803	534	520	183,0	109	25,8
Biella	957	1.640	1.586	1.549	629	65,7	-91	-5,6
Cuneo	438	837	1.561	1.144	1.122	256,1	307	36,7
Novara	1.169	1.488	1.574	1.376	405	34,6	-112	-7,5
Torino	4.872	11.727	10.189	9.940	5.316	109,1	-1.786	-15,2
VCO	305	95	442	434	137	45,1	339	356,6
Vercelli	572	374	876	604	304	53,2	230	61,7
<b>Piemonte</b>	<b>9.315</b>	<b>18.792</b>	<b>18.518</b>	<b>17.268</b>	<b>9.204</b>	<b>98,8</b>	<b>-1.525</b>	<b>-8,1</b>

Elaborazione ORML su dati INPS

Sul territorio, si osserva una crescita più accentuata della componente ordinaria a Cuneo, in un processo involutivo esteso che tende a riallineare verso la media le situazioni provinciali, con un peggioramento più sensibile del dato nelle aree finora più virtuose, com'è il caso della provincia "granda", e una caduta meno accentuata nei bacini dove maggiore era stato l'impatto della precedente crisi, come avviene a Biella, dove si è assistito negli anni scorsi a un forte processo di selezione delle imprese tessili che lascia ora minori spazi di ridimensionamento in un settore che comunque continua a risentire pesantemente della concorrenza dei paesi emergenti sul mercato globale. In realtà, l'andamento in discesa della straordinaria è condizionato dal dato della provincia centrale, dove l'industria automobilistica mostrava un profilo relativamente sostenuto fino ai primi mesi del 2008.

Alla fine del 2008 i lavoratori coinvolti in procedure di CIG Straordinaria risultano in Piemonte 13.300 circa (v. tabella alla pagina seguente), una cifra indicativa, in parte sovrastimata per la tendenza delle imprese a dichiarare in sede preventiva, di esame congiunto, da cui derivano queste informazioni, il numero massimo di lavoratori e lavoratrici che si intende sospendere dal lavoro, ma che è certamente aderente alla realtà nel caso di imprese in CIGS per cessazione di attività o fallimento. In queste ultime

fattispecie rientrano a fine anno 6.000 lavoratori circa, cioè poco meno della metà, a sicuro rischio di disoccupazione. L'articolazione per area provinciale evidenzia la concentrazione del fenomeno nel Biellese, che conta 2.350 presenze, il 18% del totale in un'area il cui peso relativo in Piemonte, in rapporto all'occupazione dipendente nell'industria, stando alle stime ISTAT 2007, è pari al 5%. Sul piano settoriale c'è una netta prevalenza di metalmeccanico, tessile-abbigliamento e chimica-gomma plastica, che da soli assorbono l'85% delle unità lavorative in CIGS.

<b>PIEMONTE - PROCEDURE DI CIGS APERTE AL 31.12.2008</b>					
<b>LAVORATORI COINVOLTI PER MOTIVO DI RICORSO ALLA CIGS</b>					
<b>SUDDIVISI PER SETTORE DI ATTIVITA' E AREA PROVINCIALE</b>					
Settore di attività	Cessazione attività	Crisi aziendale	Procedura concorsuale	Riorganizzazione	TOTALE
Alimentare	156	58	0	105	319
Tessile-abbigliam.	761	1.401	634	716	3.512
Carta-stampa	79	272	142	107	600
Chimica-gomma	266	698	402	50	1.416
Metalmeccanico	773	1.270	2.601	1.787	6.431
Altri industria	95	176	17	0	288
Edilizia	0	34	0	0	34
Commercio	32	96	54	144	326
Altri servizi	0	237	23	105	365
<b>TOTALE</b>	<b>2.162</b>	<b>4.242</b>	<b>3.873</b>	<b>3.014</b>	<b>13.291</b>
Area provinciale	Cessazione attività	Crisi aziendale	Procedura concorsuale	Riorganizzazione	TOTALE
Alessandria	142	142	142	357	783
Asti	41	100	235	101	477
Biella	552	1.071	318	412	2.353
Cuneo	114	155	198	495	962
Novara	340	626	642	0	1.608
Torino	873	1.537	2.208	1.429	6.047
VCO	0	211	130	0	341
Vercelli	100	400	0	220	720
<b>TOTALE</b>	<b>2.162</b>	<b>4.242</b>	<b>3.873</b>	<b>3.014</b>	<b>13.291</b>
Fonte: ORML - Esami congiunti di CIGS in sede regionale o ministeriale					

I numeri in ballo non sono trascurabili, e risultano in significativo aumento rispetto alla fine del 2007, quando le persone interessate erano meno di 10.000, tanto più se si considera l'ancora contenuto ricorso alla CIGS rispetto alle punte di utilizzo delle precedenti crisi. Nel 2008 il monte ore si attesta a 17,3 milioni, ma nel 2003, il picco massimo dell'ultimo ventennio, si erano sfiorati i 39 milioni di ore, un record che non è detto si debba superare, ma che potrebbe essere avvicinato nel 2009, a sancire il carattere strutturale della crisi.

Accanto all'integrazione salariale standard si è andato affermando negli ultimi anni il ricorso alla cosiddetta CIGS in deroga, strumento anomalo, che si potrebbe considerare per certi versi una sorta di anticipazione della riforma degli ammortizzatori sociali da molti

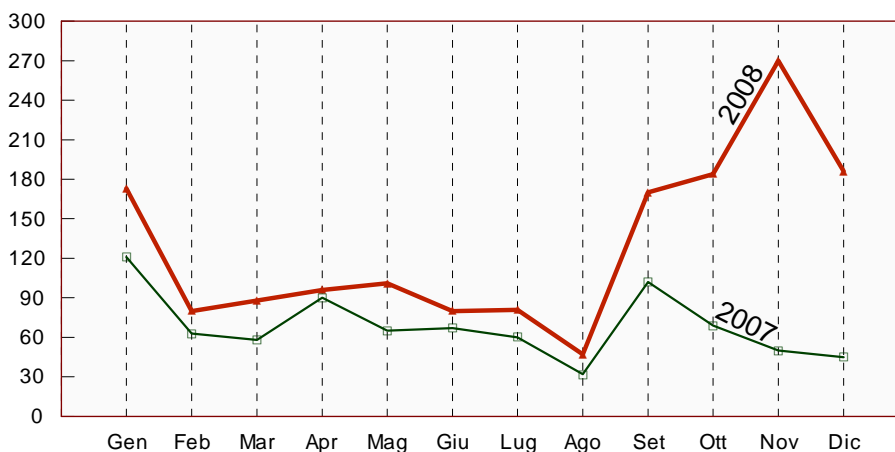
anni annunciata, ma ancora di là da venire. La deroga interessa le imprese non cassa integrabili, riconducibili per gran parte a quelle artigiane o industriali fino a 15 addetti, nonché le imprese maggiori che hanno esaurito il periodo di CIGS concesso dalla normativa corrente e necessitano di un ulteriore sostegno. Gli interventi si compiono sulla base di un protocollo d'intesa fra Regione e parti sociali che definisce limiti e modalità di utilizzo delle deroghe, che nella nostra regione sono state limitate all'integrazione salariale, ma che si potevano anche applicare, come è avvenuto altrove, agli istituti della mobilità e della disoccupazione speciale.

Avviata un po' in sordina nel 2004-05 e rivolta in un primo momento soprattutto alle imprese del sistema moda, questa politica "passiva" si è progressivamente sviluppata ed ha acquisito una sua conformazione specifica, in una logica di integrazione, ancorché complessa e faticosa, con le politiche "attive" programmate dai Centri per l'Impiego. Il Piemonte è stata la prima regione in Italia a gestire direttamente questi interventi, d'intesa con la sede regionale INPS, demandata all'erogazione diretta delle spettanze ai lavoratori e alle lavoratrici interessate, e alla struttura di emanazione ministeriale Italia Lavoro, che ha compiti di monitoraggio su scala nazionale.

I risultati del monitoraggio 2008 confermano pienamente l'accelerazione dei fenomeni recessivi negli ultimi mesi: il grafico seguente evidenzia un aumento anomalo di richieste a partire da settembre 2008, ma la linea dell'anno appena trascorso, ad ulteriore conferma di uno stato latente di sofferenza del tessuto produttivo, si mantiene sempre al di sopra di quella dell'annualità precedente.

## Piemonte

Domande di CIGS in deroga su base mensile, 2007-2008



Fonte: Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro

**Nota:** le domande non potevano andare oltre il 31.12.2008. A dicembre si registra un calo perché le richieste erano limitate alla sola ultima mensilità dell'anno

Il ricorso a questo strumento ha mantenuto una sostanziale stazionarietà nel biennio 2005-2006, coinvolgendo circa 3.000 persone nel corso dell'anno con un milione di ore erogate (qui non si ragiona in termini di autorizzazione, cioè a preventivo, come per la CIG gestita dall'INPS, ma su dati a consuntivo). Nel 2007 i soggetti interessati sono rimasti in pratica

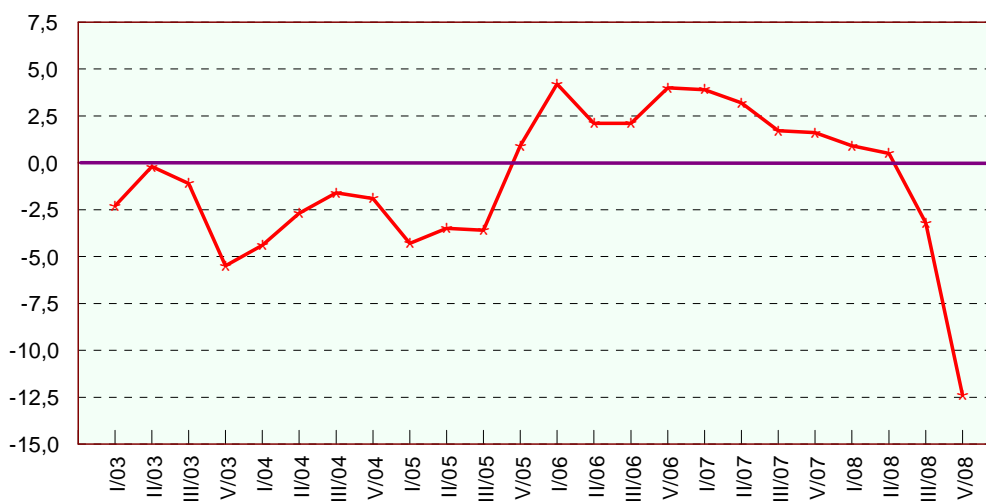
invariati, ma il monte ore è salito a 1,5 milioni per il maggiore coinvolgimento di aziende medio-grandi.

Nel 2008 c'è un'ulteriore crescita, e si supera la soglia di 2 milioni di ore, a cui corrispondono circa 6.000 persone, in dipendenza di una maggiore adesione da parte delle imprese di piccola dimensione e di una minore durata dell'integrazione, anche per l'addensarsi delle richieste nel quarto trimestre, prossimo alla scadenza ultimativa di fine anno. Per motivi gestionali, infatti, le domande non potevano andare oltre il 31.12.2008, per cui l'accelerazione della crisi ad ottobre ha prodotto un sensibile aumento delle persone coinvolte, ma anche una considerevole riduzione della richiesta di ore pro capite. Il quadro territoriale ribadisce la forte incidenza del Biellese, già prima richiamata, che come numero di domande supera addirittura la provincia di Torino; in ambito settoriale, va sottolineato l'elevato ricorso alle deroghe da parte delle imprese orafe del distretto di Valenza, da tempo uno degli epicentri della crisi.

Le difficoltà dell'industria sono pienamente confermate dai dati forniti dalle indagini congiunturali svolte da Unioncamere: nel III trimestre 2008 l'indice di variazione grezzo della produzione mostra una decisa inversione di tendenza (-3,2%), dopo una fase di espansione avviata alla fine del 2005, ma con un saldo positivo in costante discesa a partire dall'ultimo trimestre 2006; tra ottobre e dicembre 2008 l'indice precipita (-12,4%) con un crollo verticale senza precedenti, ben più rilevante dei picchi negativi toccati nella fase congiunturale negativa della prima metà del 2000, come il grafico sottostante evidenzia.

## Piemonte

Indagini congiunturali Unioncamere - Indice della produzione industriale  
Variazioni tendenziali annue su base trimestrale, 2003-2008

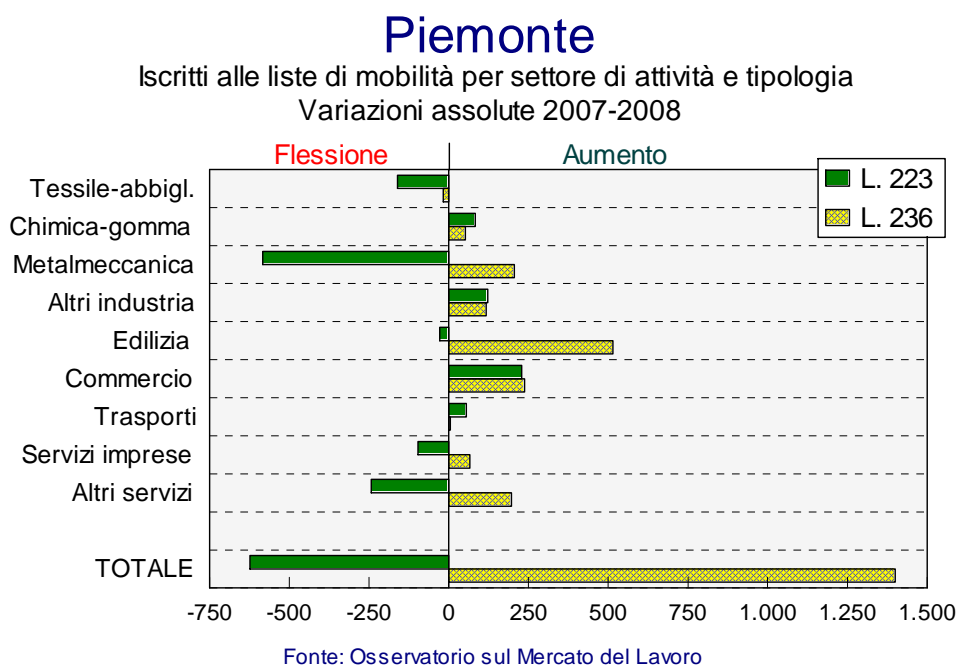


Elaborazione ORML su dati Unioncamere

Nel IV trimestre 2008 il trend negativo non risparmia nessun settore, con una caduta più accentuata nei mezzi di trasporto (-23,7%) e nella chimica-gomma plastica e nel tessile-abbigliamento (-16,5% circa in entrambi i casi); solo l'alimentare mostra una relativa tenuta (-2,7%). In ambito provinciale si oscilla fra il -6,5% di Cuneo e il -17,6% di Biella, il dato

peggiore seguito da quello di Torino (-14,7%). Le prospettive delle imprese per i primi sei mesi del 2009 sono ancora più critiche. Per citare testualmente il comunicato di Unioncamere, "... le previsioni per il semestre gennaio-giugno 2009 ... segnalano un'ulteriore e più marcata flessione di tutti i principali indicatori, che si attestano sui minimi storici. Oltre il 70% degli imprenditori intervistati dichiara di aspettarsi ... una flessione della produzione industriale; il 73% prevede, inoltre, un calo della domanda interna, sintomo che gli effetti della crisi internazionale iniziano a ripercuotersi sull'economia reale".

Il flusso di iscrizioni nelle liste di mobilità certificato dalla Commissione Regionale per l'Impiego, infine, ribadisce la rilevanza dei processi di dismissione dal lavoro, che mostrano un incremento di 780 unità sul 2007, passando da 15.920 a 17.000 (+4,9%). L'aumento, come si vede dal grafico seguente, è frutto di una considerevole espansione dei soggetti non indennizzati provenienti dalle imprese minori, soprattutto in edilizia e nel commercio (e si noti che in quest'ultimo comparto aumentano anche i licenziamenti da operatori della grande distribuzione).



Si riducono le iscrizioni dal tessile-abbigliamento, un settore già duramente provato dalla crisi degli ultimi anni, ma la riduzione più consistente interessa le aziende metalmeccaniche maggiori, un risultato inatteso, ma che dipende in gran parte dall'anomala crescita del flusso in entrata dal gruppo Fiat negli ultimi mesi del 2007, come meglio evidenziato in seguito.

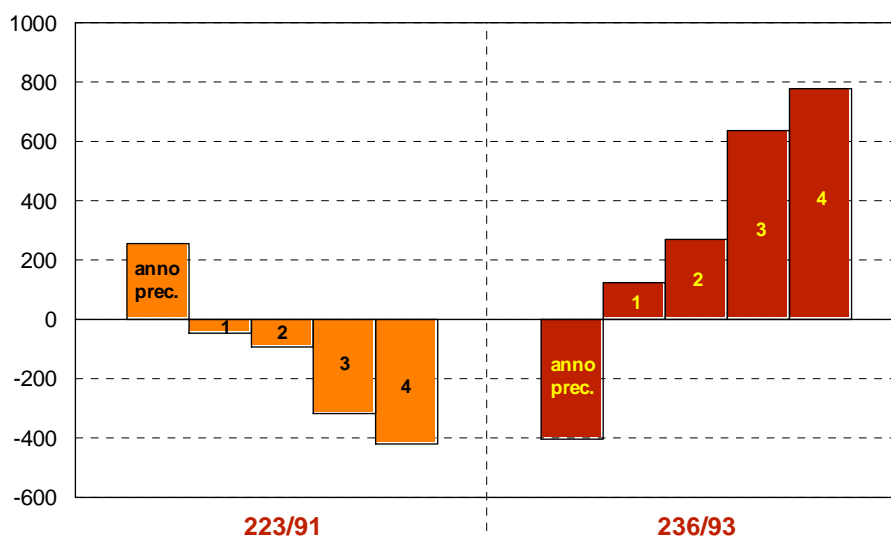
Il numero di lavoratori e lavoratrici in uscita dalle piccole imprese, per effetto di queste dinamiche, supera abbondantemente nel 2008 quello degli esuberanti dalle aziende medio-grandi (9.240 unità contro 7.450, rispettivamente). Le iscrizioni nelle liste di mobilità, fino al 2005, erano dominate dai licenziamenti per motivi economici dal sistema delle imprese con più di 15 addetti, ai sensi della L.223/91; nel biennio successivo i due flussi si sono

allineati in termini numerici, mentre ora si assiste ad un “sorpasso” da parte dei soggetti non indennizzati.

Il grafico alla pagina seguente, distinguendo fra le due procedure di accesso alla mobilità, evidenzia, sul lato destro, la crescita progressiva su base trimestrale del saldo positivo di ingressi in lista di soggetti licenziati ai sensi della L. 236/93 rispetto all’anno precedente, secondo linee di sviluppo già rilevate nelle altre fonti statistiche esaminate.

Un andamento opposto si riscontra invece nel caso della L. 223/91: come si è detto, si tratta di un’anomalia dovuta alla forte concentrazione di uscite con mobilità lunga negli ultimi mesi del 2007, con una coda ben visibile nei primi mesi del 2008 (l’aumento delle iscrizioni indennizzate approvate tra gennaio e febbraio 2008, ma riferite, come data di inizio mobilità, a dicembre 2007, riportate nella barra denominata “anno prec.”). Si tratta di un migliaio di unità nel 2007, senza le quali il bilancio annuale 223 sarebbe risultato in aumento nel 2008, anche se in misura contenuta

**Piemonte - Flusso nelle liste di mobilità nel 2008**  
Andamento delle iscrizioni in base alla data inizio mobilità  
Variazioni assolute interannuali per tipologia su base trimestrale



Fonte: Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro

I dati citati segnalano in ogni caso la pervasività della crisi nel sistema delle piccole imprese, che forma un fitto ed articolato tessuto di base, soprattutto nelle province “periferiche”, e che sono meno protette di quelle medio-grandi da strumenti di sostegno congiunturale.

All’inizio del 2009 lo stock di iscritti alle liste di mobilità conta 27.300 unità circa, con una prevalenza maschile e una maggioranza relativa (il 46,6% del totale) di ultracinquantenni, ad indicare il peso dei processi di espulsione dal lavoro in vista del pensionamento. Nel giro di un anno lo stock è aumentato di poco meno di 500 unità, una crescita concentrata fra i soggetti non indennizzati (+761 iscritti), con una particolare accentuazione nelle province di Asti e Cuneo, dove i tassi di incremento sono superiori al 10%, e fra i cittadini stranieri (+22,5%), che risultano 2.541, il 9,3% del totale, un dato che riflette i processi di

emersione evidenziati nella prima parte e l'entità dei licenziamenti nel settore edile, dove c'è un largo ricorso alla manodopera immigrata.

#### **4 – Alcune considerazioni**

Le evidenze statistiche raccolte nelle pagine precedenti si commentano da sé, e convergono tutte nel sottolineare la rapidità e la portata di una crisi che si può definire senza tema di smentita di carattere strutturale, e che ha prodotto una brusca gelata su di un clima economico che nell'apparato produttivo già presentava sintomi di cedimento nella prima metà del 2008.

L'impatto della recessione rischia di essere devastante se non si attivano robusti interventi di sostegno ad imprese e famiglie per uscire da una spirale che nasce in primo luogo dalla carenza di liquidità per tutti i soggetti operanti sul mercato, da cui deriva un abbassamento dei consumi, che determina a sua volta un calo della domanda, che porta con sé processi di sospensione ed espulsione dal lavoro, che alimentano fenomeni di marginalità e di degrado sociale, e così via, in un meccanismo di avvitamento a cascata.

Si tratta peraltro di una crisi globale, che chiude, o limita fortemente, gli spazi per un ricorso in termini compensativi alle esportazioni e in generale alla domanda estera: si può presumere, peraltro, che ne possano trarre un certo giovamento i paesi a basso costo del lavoro, specie nell'Est Europa, verso cui si sviluppano da tempo processi di delocalizzazione che potrebbero consolidarsi per la necessità da parte delle imprese di comprimere il più possibile i costi di produzione in un contesto di riduzione dei consumi e di accentuata concorrenza sui prezzi.

Appare quindi necessario per l'operatore pubblico muoversi con efficacia per supportare ed orientare le politiche delle imprese e per predisporre un pacchetto integrato di misure a favore delle famiglie, che contempli certamente interventi di sussidio al reddito, ma anche azioni volte a rafforzare l'occupabilità dei disoccupati e dei soggetti a rischio di disoccupazione, perché possano sfruttare al meglio le opportunità che possono presentarsi, e in vista di una risalita del ciclo economico che prima o poi dovrà aver luogo.

Da questo punto di vista, le incertezze derivanti dall'azione del governo, che in materia di ammortizzatori sociali si è interposto all'intervento in deroga regionale consolidato prevedendo nel recente Decreto "anti-crisi" meccanismi di salvaguardia a favore dei dipendenti delle imprese minori di complessa e incerta praticabilità, a cui si aggiungono ritardi e indecisioni anche sul versante delle risorse disponibili, finiscono per avere un effetto pernicioso su di un sistema che chiede innanzitutto di avere dei punti fermi di riferimento su cui basarsi in un contesto così instabile. E' auspicabile che il quadro normativo e finanziario si definisca al più presto, per uscire da questa *impasse*.

In una situazione di emergenza come l'attuale finiscono per passare in secondo piano aspetti di qualità del lavoro su cui si era puntata l'attenzione negli ultimi anni: il contrasto alla precarietà, l'introduzione di progetti di conciliazione, le tutele contro i rischi di infortuni, per citare alcuni elementi prioritari, rischiano di apparire come secondari rispetto a obiettivi minimi di sopravvivenza delle imprese e di mantenimento di livelli di vita dignitosi per i cittadini, ma una sottovalutazione dell'importanza di questi elementi potrebbe avere effetti

deleterii. La costruzione di una risposta efficace alla recessione, al di là degli strumenti di “pronto soccorso”, per così dire, deve passare anche attraverso una riorganizzazione economica e sociale che punti a migliorare gli aspetti di criticità evidenziati. Sotto questo profilo, la crisi si configura come un’occasione, forse irripetibile, per ripensare al nostro modello di sviluppo e di lavoro, per muoversi verso direzioni innovative, nell’assunzione che il sommovimento in atto sia il prodotto non solo di mere speculazioni finanziarie occorse nel mondo virtuale, ma di un concorso di fattori a cui non sono estranei elementi di debolezza insiti nell’organizzazione della società e del lavoro.